

Dalla vita interiore personale alla vita interiore della coppia

La trasfigurazione degli sposi ha il suo inizio nella celebrazione del sacramento e continua poi nella vita quotidiana della coppia. Il tema di questo approfondimento della spiritualità degli sposi potrà sembrare strano o lontano dalla vita; in realtà esso è più che mai dentro la vita, anzi, si propone di condurre la vita della coppia alle vette più alte del vivere con Dio e di mostrarne i riflessi straordinari sul comportamento di ogni giorno. Ci accompagnerà nel percorso un'icona biblica che mi viene suggerita da un passaggio del Rito del matrimonio, nella quarta preghiera di benedizione degli sposi, che dice: «**Trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro e rendila segno della tua carità**». Certamente questa espressione liturgica fa riferimento anzitutto a ciò che accade con l'effusione dello Spirito Santo sugli sposi: in forza del dono ricevuto, essi non vivono più per se stessi e in se stessi, ma sono collocati, sono coinvolti dentro un amore infinito.

Così infatti si esprime il documento Evangelizzazione e sacramento del matrimonio: Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa «una sola carne» (cfr. Gen 2,24) diventa in virtù del sacramento del matrimonio segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta e il Cristo capo alla Chiesa suo corpo nella forza dello Spirito. Ma questa collocazione, coinvolgimento, partecipazione degli sposi nel fuoco dell'amore di Gesù, fin dove li conduce? Abbiamo mai riflettuto su dove porta una vera spiritualità fondata sul sacramento del matrimonio? Questa trasfigurazione del loro amore umano fin dove li conduce nell'essere assimilati dentro l'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa? Questa è la prospettiva che vorremmo affrontare.

L'icona che ho scelto è quella della Trasfigurazione: «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte, e si trasfigurò davanti a loro». Con il sacramento del matrimonio, Gesù «prende con sé» lo sposo e la sposa e li conduce su un alto monte, per far vedere loro la gloria di Dio. Fa intuire agli sposi quella gloria, quella bellezza talora nascosta che lui stesso, Dio, ha contemplato in loro, dopo averli creati: «E Dio vide di aver fatto una cosa molto bella». Se Dio contempla la bellezza degli sposi, non possiamo condurre gli sposi a contemplare almeno qualcosa della bellezza che vede lui in una coppia? Una vita intensa in Dio può condurre gli sposi a intravedere nel cielo della coppia, oltre il passare delle nuvole e dei temporali della vita, quella bellezza di luce che appartiene alla loro identità.

1) Dalla vita interiore personale...

Compriamo allora il primo passo: partiamo dalla vita interiore personale, dove l'attenzione è collocata sull'individuo. Esiste infatti una vita interiore personale della singola persona battezzata, di lui, di lei: essa è il punto di partenza, ma è anche ciò che deve rimanere dopo il matrimonio, seppure con una modalità diversa che tenga conto di una novità. La vita interiore personale è quella che viene descritta nel Vangelo di Matteo con parole molto semplici: «E il Padre tuo, che vede nel segreto», dove si fa riferimento allo spazio intimo e personale della relazione con il Padre, con Gesù, nello Spirito Santo.

E quel «luogo interiore» spirituale, dove si riconosce di avere un solo Signore e con lui si costruisce un rapporto che esprima il nostro amore per lui con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. E il punto sorgente del nostro agire che può anche inquinarsi, con il rischio di far apparire esternamente buoni comportamenti, quando in realtà il cuore, l'intimo non c'è. Vi ricordate Gesù nel Vangelo, quando dice: «I pensieri cattivi da dove nascono? Dal cuore, non da ciò che entra nel corpo, ma da ciò che esce dal corpo, dal di dentro», oppure il profeta Isaia: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me». **L'interiorità della persona è anche quella stanza intima dove maturano le scelte più ardite. Abbiamo fatto tutti l'esperienza di quando magari ci fermiamo in soprappensiero, o ci ritiriamo un attimo, dentro, nel cuore, dove si vivono i dialoghi più profondi con noi stessi e con il Signore. Lì, in questo profondo, l'uomo carnale può diventare sempre più spirituale,** lì si forma una coscienza sempre più affinata, per la quale si passa dall'evitare il peccato al cercare di conformarsi sempre più alla volontà di Dio, ritenuta la più importante in assoluto per noi. Crescendo nella vita interiore personale, cresce anche una ricerca di unità tra il sentire spirituale dentro e la vita attiva fuori, tra il vivere «in Gesù» dentro e il lavorare «con Gesù» fuori. Così la persona si va costruendo attorno alla propria scelta di fede, attorno a quello che c'è dentro, attorno alla propria scelta fondamentale di amare «con tutto il cuore, con tutta la

mente, con tutte le forze». Guardando il nostro vivere esterno, si potrà capire qual è il nostro tesoro prezioso, come dice Gesù: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore». ***La vita interiore personale è quella che ci consente anche di dare sempre massima importanza alla Parola che il Signore ci rivolge, sia quando la ascoltiamo in un'assemblea liturgica, sia quando la leggiamo direttamente sulla Bibbia.***

Nell'intimo, quella Parola continua ad avere un'eco bellissima. Quando ascoltiamo una parola del Vangelo che ci colpisce, la portiamo dentro, la risentiamo, la ripensiamo, la rigustiamo, essa ha in noi una risonanza fortissima: è la parola dell'Amato alla persona amata, la parola più vera che possiamo aver sentito fra tante, perché nell'interiorità c'è un cuore che batte forte per il Signore. Ma in quella stanza interna si conserva anche tutto il calore e il sapore dell'abbraccio che la persona ha avuto con Gesù nell'Eucaristia: non si può dimenticare un'unità così intensa e nel cuore, nell'interiorità si accarezza e si gode ancora di quell'incontro straordinario. Ho sintetizzato in poche parole in cosa consiste la vita interiore personale, anche sotto il profilo psicologico, lì dove io mi rapporto con il mio Signore, lì dove vedo se veramente ho scelto lui, se lui è veramente il mio Signore.

2) alla vita interiore di coppia

Innanzitutto sgombriamo il campo da preoccupazioni o false paure che il maligno, «depressionista per professione», può inculcare nell'animo di qualche sposo o sposa: «Se io non ho una vita interiore personale, come potrò mai aprirmi all'esperienza di una vita interiore di coppia?». Non è assolutamente così, anzi molto spesso può accadere il contrario: proprio iniziare una vita interiore di coppia mette in moto una vita interiore personale che era spenta o sopravviveva solo in qualche circostanza. ***E un'esperienza che avete già fatto come coppia, quando l'incontro con quella «lei» o quel «lui» vi ha fatto sentire nuovi, vi ha come risuscitati dentro, avete sentito in voi aspetti umani che erano sopiti, che addirittura voi stessi non conoscevate: è proprio vero che ci può essere un incontro capace di far nascere l'altro.*** E qui ci può essere quindi una vita interiore di coppia capace di sollecitare, stimolare e far nascere una vita interiore personale.

Cosa è la vita interiore di coppia?

Cosa è la vita interiore di coppia? Innanzitutto non è nulla di strano: ***è quella «stanza intima», quel «luogo» dell'anima dove gli innamorati prima, e gli sposi poi entrano e rimangono per un tempo determinato. Ognuno di voi, coppie, provi a individuare mentalmente questa « stanza », questo « stare ». Questa stanza si costruisce e si ritrova quando, uscendo ciascuno da se stesso (lei esce totalmente verso lui, lui totalmente verso lei), i due entrano e vivono un'unità di anima, vivono il «noi» come una nuova realtà, come un «io» di coppia, come una «persona», come un «soggetto», come un «diventare dei due uno» (una sola carne). E la stanza interiore del «noi» di coppia che viene costruita e arredata tanto quanto ognuno dei due esce totalmente da sé e si protende verso l'altro, verso l'altra.***

Questa stanza, per esempio, non è conosciuta da coppie dove non c'è un'unità di coppia, ma c'è un accostamento, una vicinanza. Se non si esce totalmente da sé l'uno verso l'altro, non ci si trova in questo punto intermedio in questa stanza del «noi», dove ognuno c'è totalmente, ma fuori di sé, teso verso l'altro. Ciascuno non cessa di essere se stesso, ma è se stesso protendendosi, donandosi, perdendosi nel dono di sé all'altro e all'altra. E questa unità di anima che talora esige anche il dono totale del corpo, come espressione della totalità di anima. Quando invece si scavalca questa unità di anima, il corpo non è più espressione della persona, esso diventa unicamente strumento di piacere: gode il corpo, ma non può godere l'anima, il corpo esulta nell'unità, ma l'anima sente la povertà di una presenza, vuole andare in cerca di altro, di altra. Certe incompiute coniugali non sono una non-intesa fisica, sessuale, sono una non intesa d'anima, che finiscono per non dare quella pienezza di contro, al punto tale da ritenere: «Forse non è la donna per me. Forse non è l'uomo per me»; la realtà è che le due anime non sono mai sposate.

Attenzione: l'unità di anima, la vita interiore, la stanza interiore non si realizza solo quando avviene il dono del corpo, ma è molto più estesa nel tempo: essa dura 24 ore al giorno, non nel senso che è vissuta e abitata 24 ore al giorno (siamo protesi anche alle faccende quotidiane), ma nel senso che la stanza dell'unità è la stanza della forza della coppia. Ce un «noi» dove ci ritroviamo, lì ci siamo sempre, poi può esserci o può non esserci la telefonata, l'incontro, il parlarsi, si può bisticciare, ma questa stanza dell'in-

contro, la stanza dell'unità, la stanza dove siamo uno c'è, e come ho affermato sopra non coincide con il momento dell'una *caro*, dell'«una carne sola»: esso è un momento espressivo, comunicativo di questa unità di anima. Per fare un esempio, è vita interiore psicologica quando insieme si pensa, si valuta, si decide una cosa. E unità interiore quando si pensa insieme al conto in banca, quando si pensa insieme cosa si fa o non si fa della casa: la «nostra» casa, il «nostro» conto, i «nostri» figli. Se siamo tutti protesi a fare il meglio per il «noi» di coppia, lì c'è unità. **Frutto di questa vita interiore di coppia è l'armonia esterna dei comportamenti dei coniugi, le (decisioni prese insieme, l'essere insieme unitario nell'educare i figli, l'uso della parola «noi» nel dire e nel raccontare la coppia, ciò che riguarda la coppia, anziché della parola «io» (quando per esempio i genitori si rivolgono ai figli dicendo «tuo papà», «tua mamma»).**

Espressioni di questa stanza interiore di coppia sono lo stare insieme, il riuscire a parlare serenamente, il bisogno di stare vicini, anche in silenzio (perché c'è una stanza che li raccoglie e l'eco di un amore, anche se nessuno dei due parla), oppure avere un'antenna di sensibilità su ciò che avviene all'altro quando non è con te, proprio come effetto della frequentazione di questa stanza interna del «noi».

Rapporto tra la vita interiore di coppia e Dio

Procediamo ulteriormente: che rapporto c'è tra la vita interiore, tra questa stanza interiore, dove si ritrovano gli sposi, e Dio? Che rapporto c'è tra questa intimità dei coniugi, quando si ritrovano insieme, «un'anima», e il Signore? Che rapporto c'è tra questo «io» coniugale, che è il «noi» di coppia, e Dio? **Oltre al rapporto di Dio con la singola persona, esiste una relazione reale tra Dio e la coppia in quanto tale, o il rapporto con Dio passa attraverso lei e attraverso lui? Oppure Dio parla anche con la coppia in quanto tale? Il «noi» di coppia, l'«io» coniugale, la vita interiore di coppia, il soggetto coppia e Dio possono comunicarsi e comprendersi veramente? Può la coppia in quanto tale parlare con Dio? Possono capirsi? C'è un linguaggio comune? E possibile un'intesa? Dio può andare ad abitare con loro? Dio ha dato solo compiti alla coppia, o le offre la relazione d'amore con lui? Dio parla alla coppia in quanto tale? Se si intrattiene con la coppia, perché Dio lo fa? Dove vuole condurre la coppia, se intrattiene una relazione con essa?**

La risposta credo che non abbia dubbi, anche se è un argomento poco sviluppato: la coppia come tale è un soggetto in relazione con Dio. Provate a pensare soltanto se questi concetti entrassero nell'anima e diventassero un po' vita, come verrebbero superate tante situazioni di tensione o anche tante separazioni di cristiani. **Dio vede e tratta la coppia come un soggetto in relazione con lui, chiede conto alla coppia: «Che ne fate della vostra unità? », « Dove la conducete questa unità? », « Come spendete questa ricchezza unitaria? ». È il Dio che, guardando alla coppia, ne vede tutta la ricchezza, ne vede il suo riflesso: «E Dio vide di aver fatto una cosa molto bella»⁷.**

Nel primo capitolo della Genesi troviamo anche le parole seguenti: «Dio li benedisse e Dio disse loro»⁸, dove vediamo che Dio parla loro come coppia, al loro «noi», e, più oltre, questa espressione poetica che mi piace tantissimo: «E Dio passeggiava con loro»⁹, con la coppia. E il Dio che li ha fatti per essere «una sola carne», ma l'essere «una sola carne» non cancella la singolarità, come d'altra parte la singolarità, l'individualità non cancella l'essere «una sola carne», un «io» coniugale, un «io» di coppia. È di questo «io» di coppia, di questo «noi», di questa stanza interiore che vogliamo approfondire la relazione con Dio. La vita interiore di coppia può intrattenere una relazione con Dio, o questo vale solo per la banca, per la casa e per i figli? Se noi riusciamo a parlarci e ad essere un soggetto unico per parlare dei figli, possiamo essere un soggetto unico per interloquire, per parlare con Dio? Allora è ovvio che nasce un problema immediato: **come è possibile questa relazione tra due soggetti, Dio e la coppia, così lontani, così infinitamente diversi? Chi può rendere sintonizzabili tra loro Dio e la coppia? Dio, infinitamente altro, infinitamente diverso, può interagire, parlare con la coppia in quanto tale? Qual è la connessione che si può stabilire tra Dio e la coppia? Qual è la sintonizzazione reale che può accadere? Dio non agisce nella coppia come un essere estraneo, obbligandola a fare e dire cose che non le sono proprie, perché Dio è amore e ha creato l'uomo e la donna per amore, li ha resi capaci di amare, ha messo in loro la vocazione all'amore.** Ora, questo amore di Dio posto nel cuore della coppia è l'amore unitivo del Padre e del Figlio, è lo Spirito Santo che agisce come la realtà più intima e originaria della relazione uomo-donna. E proprio lo «Spirito Santo- amore» che fa percepire all'uomo la verità stessa della propria identità e la pos-

sibilità come coppia di parlare con Dio.¹⁰ È in forza dello Spirito Santo che la coppia entra in relazione con Dio

Se Dio è amore, *tri-unità* di amore, e ha messo nel cuore dell'uomo l'amore, voi avete già capito qual è la via di relazione tra Dio e la coppia: lo Spirito Santo, che è l'amore e l'unità del Padre e del Figlio, è l'impronta dell'immagine e somiglianza che rende possibile una relazione intima e profonda tra l'«io» coniugale e Dio stesso. Se poi andiamo a guardare la coppia nella grazia del sacramento del matrimonio, scopriamo che gli sposi sono consacrati nello Spirito Santo che li rende capaci di vivere in pienezza l'amore stesso di Cristo per l'umanità e per la Chiesa¹¹ È nella forza dello «Spirito Santo-amore», dello «Spirito Santo- unità» che il soggetto coppia, l'«io» coniugale può vivere una relazione con Dio.

Il punto di contatto è che lo Spirito Santo, l'unità del Padre e del Figlio, è comunicato, è dato alla realtà della coppia, per cui tra Dio e la coppia c'è sintonia mediante lo Spirito, e nello Spirito c'è una relazione. Lo Spirito Santo non solo è presente nello sposo, nella sposa come singoli battezzati e cresimati, ma è presente, intimamente unito alla realtà della coppia, al «noi due», alla unità coniugale. Lo Spirito Santo ha una forza unitiva infinitamente superiore all'unico conto in banca o alla comunione dei beni: lo Spirito Santo abita la vita interiore della coppia. E quindi non c'è più lontananza: lo Spirito, che è l'unità del Padre e del Figlio, abita la vita interiore della coppia. ***Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo del matrimonio: «Nell'epiclesi di questo sacramento gli sposi ricevono lo Spirito Santo come comunione di amore di Cristo e della Chiesa. E lui il sigillo della loro alleanza, la sorgente sempre offerta del loro amore, la forza in cui si rinnoverà la loro fedeltà».***¹²

La relazione tra il «noi» di coppia e Dio non è dunque frutto di impianti comunicativi, è data da una presenza-persona attiva, che è lo Spirito Santo nella coppia. Per il sacramento, Dio Padre e Figlio comunicano, partecipano agli sposi novelli il terzo divino, che è lo Spirito Santo. ***Lo Spirito di amore, che accende eternamente l'estasi di amore del Padre e del Figlio, diventa ora sorgente della vita intima, interiore, dell'estasi reciproca della coppia di sposi. Lo Spirito Santo, che è l'estasi, lo «star fuori» del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, che è il punto di convergenza del Padre totalmente donato al Figlio e del Figlio totalmente donato al Padre, viene comunicato alla coppia, perché la coppia possa vivere, mediante lo Spirito Santo, la stessa estasi, lo stesso «star fuori» di Dio*** (ovviamente in modo analogico, perché c'è sempre la distanza tra l'infinito e il finito). Lo scambio d'amore tra il Padre e il Figlio raggiunge e penetra lo scambio di amore sposo-sposa. ***Io vorrei che voi riusciste a cogliere quanto il vostro vissuto di coppia che voi considerate banale (un bacio, una tenerezza, l'essere ammirati dalla moglie, dal marito) sia compenetrato, impregnato di divino. Il demonio con la coppia ha giocato il gioco più sporco che possa esserci: quello di far pensare alla coppia che dentro alla relazione umana, ricchissima, ci sia solo il peccato, lo sbaglio, il negativo, oppure il banale, il ripetitivo, lo sciocco, o soltanto il sensibile.*** All'amore passionale umano viene invece donata la passione dell'agape, dell'amore divino, perché gli sposi siano coinvolti nel bacio sostanziale tra il Padre e il Figlio. In voi non brucia soltanto una forza istintiva, come negli scimpanzé, in voi brucia una forza passionale, con l'aggiunta della ricchezza di questa passione divina d'amore, della quale voi partecipate.

Lo Spirito Santo prende possesso del «noi» sponsale umano. Pensate al vostro «noi» di coppia: lo Spirito Santo prende possesso di questo «noi» sponsale umano, ma, attenzione, non per se stesso, non per fermarci a lui. Questo è il bello: lo Spirito Santo non dice: «Sì, io prendo possesso della coppia perché così voi adorare lo Spirito Santo, amate di più lo Spirito Santo», non è così! Lo Spirito Santo ci rivolge sempre verso fuori. ***Per opera dello Spirito Santo è il Verbo che si è incarnato, non è nato lo Spirito Santo, è nato il Figlio di Dio! Con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli non si è manifestato lo Spirito Santo, si è manifestato il Vangelo di Gesù! Con la consacrazione dell'Eucaristia, è lo Spirito Santo che agisce, perché quel pane diventi corpo di Cristo, ma non viene fuori lo Spirito Santo, viene fuori Gesù! Lo Spirito Santo penetra nella coppia, la coinvolge totalmente, ma per far cosa? Per rendere presente Cristo Sposo della Chiesa. Coinvolge gli sposi ad amare con Cristo, come Cristo, nella Chiesa, per manifestare con lui l'amore del Padre, e condurre i figli dell'uomo a diventare figli di Dio. Lo Spirito Santo conduce gli sposi a vivere quest'altra dimensione, che è vivere con Cristo rivolti verso il Padre. Con l'agire dello Spirito Santo gli sposi entrano nella danza delle tre persone divine, nel loro dare, ricevere e condividere l'amore. Provate a pensare quanto il gesto più semplice (una tazzina di***

caffè alla fine di un pranzo, o un gesto di tenerezza, aiutare a sparecchiare) entra dentro questo mistero grandissimo di amore.

Sono verità così alte e travolgenti, che io provo un santo timore nel riportarvele, e sento la necessità di richiamarmi a un maestro autorevole e sicuro nel ribadire queste cose: Giovanni Paolo II, che, in un discorso alle *Equipes Notre Dame*, addirittura nel 1982, dice: La realtà del matrimonio cristiano è come inabitata e trasfigurata dalla nuova alleanza. L'alleanza non solo ispira la vita della coppia, ma si compie in essa, nel senso che l'alleanza dispiega le sue energie nella vita degli sposi: essa modella dall'interno il loro amore. Essi si amano non solamente come Cristo ha amato, ma già - misteriosamente - nell'amore stesso di Cristo, poiché il suo Spirito è loro donato. Cosicché gli sposi non solo imitano e sono segno dell'amore di Cristo verso la Chiesa, ma anche partecipano realmente di esso, grazie al dono dello Spirito.

è indispensabile vivere dentro la stanza intima di coppia la relazione con Dio

Tentiamo di vederla, nella stanza intima di coppia, questa relazione con Dio. Il «noi» di coppia è abitato da questa presenza, potenza d'amore dello Spirito Santo, che attualizza una relazione divina con Gesù Sposo che ama la Chiesa. Quindi, c'è una presenza che illumina il profondo di coppia, la loro intimità più intima: lo Spirito Santo. Lì, nella stanza intima, si ripete che Dio passeggiava con loro: ora lo fa nel giardino dell'anima.

Credo che si possa dire che Dio è più intimo alla vostra vita di coppia di quanto non lo siate voi stessi: Dio è il vostro intimo di coppia. Lo Spirito Santo conduce a conoscere, a sperimentare, a stare insieme come coppia con Dio, questa è la bellezza. C'è una presenza nell'intimo di coppia che conduce gli sposi a realizzare nel vivere quotidiano quell'immagine e somiglianza che è inscritta nei cromosomi dell'essere uomo-donna e quella partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa. Attraverso questa intimità tra la coppia come soggetto e la Trinità, le singole persone divine, cresce l'identità della coppia e la sua forza di vita: la coppia cresce nella sua bellezza più profonda.

Esaurisce la conoscenza reciproca il solo fatto di parlare tanto come coppia, o è più efficace il fatto che nella vostra stanza intima dell'amore, voi come coppia stabiliate un rapporto con la Trinità? Provate a pensarvi a parlare come coppia con Dio, o come coppia parlare con Gesù: «Tu sei in noi, ti vogliamo parlare questa sera». Sarà anche un cammino di purificazione, di liberazione dalle preoccupazioni egoistiche, o dalle preoccupazioni esterne, sarà un distaccarsi da ciò che vale di meno per tuffarsi in questa esperienza, che fa del luogo dell'immagine e somiglianza lo spazio di ingresso per essere assorbiti in Dio, anticipo e significato della vita umana e della stessa vita familiare. Si tratta di abbandonare, a piccoli passi, quello che è il meschino e il banale della vita, e di fare tutto il possibile per conformarsi agli impulsi nascosti dello Spirito Santo dato alla coppia, che nel loro intimo gridano al congiungimento con la fonte divina d'amore dalla quale sono scaturiti. La coppia, in sostanza, chiama Dio; lo Spirito Santo, che è posto nella coppia, chiama Dio, chiama fonte, chiama amore. Nella misura in cui la coppia dà spazio e visibilità a Dio, avverte dentro di sé un potenziale d'amore straordinario, perché viene lanciata totalmente verso Dio, e Dio va a riempire allora l'attimo che passa, va a riempire quella ricchezza dell'essere nel corpo, uomo-donna, ad esprimere l'amore. E questo Spirito Santo donato all'unità di coppia che abita nella coppia e che la rende capace di conoscere in modo misterioso la realtà e la presenza dell'amore divino in essa, e di sperimentare la passione d'amore di Gesù, pronto a rinnovare continuamente la sua passione e morte.

Lo Spirito Santo è così intimamente unito all'«io» di coppia, da costituire il suo stesso «noi» di coppia, cioè l'«io» più interiore, che lo fa rimanere in contatto stabile con Dio («Rimanete in me»). Cos'è che mi induce a rimanere in Dio? Lo Spirito mi fa ritrovare dentro di me l'identità più profonda, mi fa trovare la relazione più profonda della coppia, quella relazione stessa che dà significato alla coppia. Purtroppo c'è un'alta percentuale di coppie cristiane, anche coppie buone, che camminano sulla faccia della terra portando nella loro relazione, nella loro unità lo Spirito Santo, portando con sé la stanza dell'intimità

con Dio (così è per tutte le coppie cristiane, per il sacramento del matrimonio), ma praticamente non ne conoscono l'esistenza o non ne vivono le conseguenze. Quante coppie vivono in questa stanza interiore il rapporto con Dio? Anziché cercare di conoscere se stessi, le vere profondità dell'amore inscritte nella coppia, e la vera dignità che sono chiamati a vivere, lottano miseramente per impersonare identità di vita, modelli di vita alienati, la cui grandezza è fatta di sensualità, di apparenza esterna, di astuzia, di egoismi, di insaziabilità sempre inquieta e senza meta: pur avendo dentro questo tesoro, finiscono per disperdersi in mille rivoli, finiscono per inseguire le cose più frivole, le cose meno importanti. Sono coppie che hanno la stanza intima, hanno una grazia straordinaria, ma questa presenza divina non diventa mai realtà personale di coppia.

L'invito perciò è di entrare in questa stanza intima di coppia, per trovarvi lo Sposo divino, e con lui stare, e costruire la vita di ogni giorno, e iniziare con lui già l'eternità. Penso alle coppie di fidanzati che si preparano alle nozze, a questo essere abitati dallo Spirito Santo, che preparano la loro stanza intima, l'intimità della loro relazione, dell'essere un corpo, dell'essere un «noi», dell'essere un'unità, perché quest'unità possa essere abitata dalla presenza divina.

Verso dove conduce questo cammino spirituale?

Approfondiremo vari aspetti nei prossimi capitoli, ma fin dall'inizio, in questo capitolo introduttivo, è bene che tentiamo di individuare dove veniamo condotti.

Da quanto detto si può concludere che per il cristiano la realizzazione piena della vita matrimoniale è legata essenzialmente alla vita interiore di coppia; è legata alla contemplazione. Espresso in modo più semplice ancora: se il dono del matrimonio è nel vivere un rapporto sponsale con Cristo nella forza dello Spirito Santo, se noi non abbiamo la stanza dove come coppia «facciamo l'amore» con Cristo, la stanza dove noi celebriamo l'unità della nostra relazione, la stanza dove ci scambiamo l'intimità, che coppia può nascere tra Cristo e noi sposi? Ecco perché si può dire legittimamente che la coppia cristiana assurgerà ai vertici della sua bellezza anche fisica, sessuale, nella misura in cui passerà alla contemplazione. Infatti per il sacramento del matrimonio gli sposi sono pienamente uno, non solo nella carne, ma anche nello spirito, per lo Spirito Santo che abita in loro, e sono collocati dentro il mistero di Cristo e della Trinità.

L'unione del marito e della moglie, nell'amore nuziale, è un atto sacro e simbolico, la cui natura rimanda al mistero dell'unione di Dio con l'umanità, in Cristo. Finché invece l'essere sposo, sposa viene spiegato solo perché siamo maschio e femmina, non c'è nulla di diverso dagli scimpanzé, salvo di avere un po' più di libertà, e sapere che cos'è l'amore. Quand'è che io sono sposo cristiano, sposa cristiana? Quando io so che il mistero di questa unione tra me e mia moglie, tra me e mio marito mi rimanda direttamente al mistero dell'unione di Dio con l'umanità, a un'altra nuzialità, ad altre nozze, quelle che Dio ha stabilito con l'umanità, che Cristo stabilisce con la Chiesa, quindi mi rimanda dentro un circuito divino, e questa è la sostanza e il cuore della contemplazione. Se il mio matrimonio ha a che fare con Cristo-Chiesa, se voglio capire il mio matrimonio, devo passare da Cristo-Chiesa: questo è un fatto contemplativo!

L'amore matrimoniale è una sorta di espressione materiale, simbolica del desiderio dell'uomo verso Dio. Notate però anche l'altro versante, che viene poco richiamato: perché Dio ha posto nel cuore dell'uomo e della donna questa sensibilità? Perché c'è scritto dentro il desiderio di Dio nei confronti dell'uomo. Dio ha messo nel cuore dell'uomo e della donna la nostalgia dell'amore perfetto.

L'istinto di unità anche sessuale non è solo spinto a un'unione fisica, ma nella sua insaziabilità è altrettanto la spinta, l'istinto verso un'unità *altra*, verso l'unità nuziale con Dio. Perché siamo insaziabili, forse perché siamo fatti male? Perché siamo «sessuomani»? Perché non c'è sessualità che possa saziare l'amore! Perché la sete d'amore non è sete che questo corpo mi risponda, ma sete di trovare un amore infinito. Ecco perché la coppia chiama Dio, ecco perché Dio ha messo nel cuore dell'uomo la nostalgia per l'amore perfetto, ecco perché nella sessualità noi troviamo anche il desiderio di Dio nei confronti dell'uomo: il Dio che ci desidera, il Dio che ci chiama, il Dio che ci chiama a pienezza di nozze.

In definitiva, dentro la realtà della coppia voi vivete il mistero di Dio. Questo è il segreto della sessualità, dell'affettività, della bellezza dei rapporti, della vita di coppia. Capite che, finché la conoscenza dell'uomo-donna avviene solo mediante le esperienze, ma non avviene attraverso il mistero della contemplazione inscritta dentro il cuore dell'uomo, noi non andremo mai al cuore della bellezza uomo-donna. Ma

perché questa generazione, o tante generazioni, non hanno colto, non colgono quello che Dio ha chiamato «bellezza»?

Ma non c'è solo la tensione dell'uomo verso Dio, c'è anche la tensione nuziale di Dio verso l'uomo da lui creato. Dio non ha detto all'uomo e alla donna dopo averli creati: «Andate! A questo punto a me di voi non importa più nulla! », c'è invece una tensione unitiva di Dio verso l'uomo:

«Ti ho fatto per amore, per chiamarti all'amore, per sentirti rispondere all'amore»; c'è un desiderio di Dio che aspetta risposta: una tensione unitiva, un abbraccio unico di amore, un'unità che Dio ha già realizzato in Cristo. In lui vi sono già state le nozze ultime, definitive. Dio non ha lasciato andare l'umanità, ma ha detto: «Sì, sì, non lo voglio perdere quest'uomo, quest'umanità»; per l'umanità c'è stato un piccolo «sì» determinante, il «sì» di Maria, e fu nozze, e sono le nostre nozze: Dio si è unito alla nostra umanità. Potremmo dire così, superficialmente: «Dio non ha resistito al fatto che l'umanità andasse perduta». In Cristo, la completezza, la tensione verso l'unità si è completata. In lui non c'è più l'attesa, in Gesù le singole nozze non sono più soltanto «di qua»; in lui le nostre nozze contengono già il cielo, e la prova di questo è l'Eucaristia.

Cfr. Mt 6,1-6.

²Cfr. Me 12,30.

³Cfr. Mt 15,17-20, Me 7,14-15.

⁴Cfr. Is 29,13.

⁵ Me 12,30.

⁶ Mt 6,21.

⁷Gen 1,28.

⁸Cfr. Gen 3,8.

⁹Cfr. Gen 1,31.

¹⁰Cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* 11 : «Dio è amore (IGv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr. *Gaudium et spes* 12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano».

¹¹Cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* 13: «Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati».

¹²*Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 2003, n. 1624